

L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Branciforte deve ricostruire rapporti dare volti e nomi alle fonti che hanno creato i dossier. E intervenire. E se necessario punire

Parigi è stato netto: al più presto chiarezza nelle responsabilità. Sulle tracce dei depistatori: i «report» erano coperti anche dall'interno?

di Massimo Solani / Roma

Archivi al setaccio e resa dei conti Sul Sismi la sindrome-Watergate

Passare al setaccio archivi, ricostruire rapporti, dare volti e nomi alle fonti tutt'altro che aperte che hanno contribuito alla creazione di centinaia e centinaia di dossier e, nel caso, intervenire. E se necessario punire. È questo quanto il ministro della Difesa Arturo Parisi ha chiesto venerdì scorso al direttore del Sismi Bruno Branciforte nel colloquio voluto in tutta fretta al suo rientro dal Libano dopo il nuovo polverone sull'archivio di via Nazionale gestito da Pio Pompa. Una «missione» da sbrigare in fretta per dare risposte immediate ad una situazione che rischia di inchiodare il servizio segreto militare in una pericolosa situazione di stallo, stretto fra uno scandalo che per qualcuno è già «un Watergate italiano» e una riforma dei servizi di intelligence che dopo un promettente avvio alla Camera adesso segna il passo a Palazzo Madama. «Ho chiesto al direttore del Sismi di fornire gli elementi, in tempo breve - ripeteva ieri il ministro Parisi - che mi consentano di verificare se intanto non si debba procedere per via amministrativa di fronte a personale che fosse alle dipendenze della Difesa».

Il percorso è chiaro: raccogliere «elementi utili» per fare un quadro di quanto successo a Forte Braschi negli anni della gestione Pollari, cercare le tracce delle polpette avvelenate confezionate dal braccio destro dell'ex direttore Pio Pompa e nel caso, istituire una inchiesta interna che sappia individuare (e punire, va da sé, in un momento in cui è già partita l'operazione pulizia anche ai livelli più alti) gli agenti che eventualmente avessero lavorato a quell'apparato parallelo che per anni ha cercato di inquinare la vita politica italiana. Una missione che rischia di diventare una ritorsione ai fantasmi negli smisurati archivi del Sismi. Dove, è l'ipotesi di molti, delle carte di Pompa ben difficilmente dovrebbe essere rimasta traccia. Sempre poi se l'ex dipendente Telecom diventato agente segreto per chiamata diretta di Pollari e raccomandazione di don Verzè quelle carte le ha mai ufficialmente consegnate al personale del Servizio. Siamo nel campo delle congetture che, almeno per ora, possono aggrapparsi soltanto a poche sicurezze. A cominciare dalle date: perché Pompa, almeno ufficialmente, è stato assunto al Sismi soltanto nel dicembre del 2004, dopo tre anni di lavoro da consulente. I tre anni in cui più alacramente ha lavorato la «fabbrica» dei dossier avvelenati. Ma dell'attività di quel periodo difficilmente sarà rimasta traccia negli ar-

Tutto ruota intorno ai documenti di Pompa raccolti quand'era consulente: difficile che siano stati protocollati



L'ammiraglio Bruno Branciforte Foto Ansa

Il Sismi

Fra i suoi compiti il controspionaggio

È il servizio segreto militare e dipende dal ministero della Difesa. È chiamato a svolgere «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione». Fra le prerogative del Sismi ci sono anche «i compiti di controspionaggio». È diretto dall'ammiraglio Bruno Branciforte dal dicembre 2006.

L'INTELLIGENCE

Il Sisde

Si occupa anche di eversione interna

Dipende invece dal ministero dell'Interno il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) cui spettano «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle Istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione». Dal dicembre del 2006 è diretto dal prefetto Franco Gabrielli.

Il Cesis

Coordina e garantisce il raccordo politica-servizi

È l'organismo di coordinamento fra Sismi e Sisde e risponde direttamente alla Presidenza del Consiglio. La Segreteria Generale, fra l'altro, «svolge un ruolo di raccordo tra l'attività dei servizi e l'autorità politica a cui è affidata la funzione di assicurare l'unità della direzione politica dei due organismi informativi». Segretario generale è il generale Giuseppe Cucchi.



Foto di Joe Marquette/Ansa

chivi, visto che Pompa (come ha spiegato lui stesso ai magistrati di Milano prima di rimangiarsi tutto, e come dimostrano anche le intestazioni dei documenti sequestrati) riferiva della sua attività direttamente a Pollari. «Per questo - spiega ora una fonte del servizio - è molto difficile che quella roba sia mai stata protocollata».

Qualcosa dell'attività di Pompa, invece, potrebbe essere arrivato a Forte Braschi dal dicembre 2004 in avanti, quando cioè «l'analista di fonti aperte» (definizione sua) è stato ufficialmente assunto al servizio. Ma le date a volte dicono meno di quanto non significhino davvero e il dubbio di molti è che in realtà l'assunzione possa essere arrivata persino più tardi, con un contratto «predatato». Dubbi, forse soltanto illazioni in un momento in cui i veleni hanno rotto gli argini e si nutrono della paura e di qualche vendetta che si consuma all'ombra dello scandalo. In ogni caso, è dei due anni successivi (dal dicembre '04 fino alle dimissioni) che l'attivismo di Pompa potrebbe aver lasciato traccia nei file dell'archivio. Ma anche in questo caso, il condizionale è d'obbligo: «Le sue informative potrebbero essere finite nel tritacate come succede con tante cose che per un motivo o per l'altro non devono passare nella mani sbagliate - prosegue la fonte - o magari sono state lette, analizzate e catalogate come materiale senza importanza». Oppure non è andata così e davvero dagli scaffali della memoria del servizio, come si augurano ora al ministero della Difesa, il nome dell'affidatario dell'ufficio di via Nazionale potrebbe davvero saltare fuori. A quel punto, sì, gli uomini di Branciforte potrebbero davvero provare a ricostruire l'origine di quel veleno distillato per mesi, il percorso fatto da quelle carte e le mani che ci hanno lavorato. E, soprattutto, che uso è stato poi fatto delle polpette di Pio Pompa. Ma di una cosa, oggi, quasi tutti sono sicuri: il percorso da via Nazionale all'ufficio di Pollari era obbligato. Ma pensarci è un conto, dimostrarlo è un altro. Per questo Parisi ha messo al lavoro Branciforte, per questo il Copaco ha convocato per giovedì il nuovo direttore del servizio segreto militare. Che qualche conclusione ai membri del comitato di controllo sull'attività dei servizi di intelligence dovrà necessariamente presentarla: «Perché altrimenti - spiega uno dei membri del Copaco - lo riconvociamo per la settimana prossima e poi per quella dopo ancora... È finito il tempo dei direttori del Sismi che venivano in commissione a prendere in giro». Ogni riferimento a fatti o persone non è per niente casuale.

Il direttore è atteso dal Copaco: dovrà spiegare «Altrimenti tornerà e tornerà ancora: non ci prenderanno più in giro»

IL PERSONAGGIO Da giovane faceva il giornalista. Di lui dicono: «Gli è rimasto il senso della notizia, la voglia di essere in prima pagina...». E raccoglie i lamenti di Pollari e Speciale

De Gregorio, il ventriloquo: «Si sfogano tutti con me...»

di Natalia Lombardo / Roma

Si definisce un «borderline». Sta stretto nell'ortodossia della politica, sarà per i confini estesi del suo corpo, Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato che si è assunto l'evidente ruolo di portavoce delle rimostranze dell'ex capo del Sismi, Nicolò Pollari e, prima, dell'ex comandante della Guardia di Finanza, Roberto Speciale. «Non sono il portavoce di nessuno», protesta al telefono con «L'Unità». Piuttosto un solido destinatario «di confessioni», che entrambi gli hanno fatto, ma «non c'è stata una parola che io ho reso pubblica senza chiedere loro l'autorizzazione». Come quel grido (di dolore): «Si levi al capo del Sismi il segreto di Stato». L'irrefrenabile Sergio De Gregorio, quarantasei anni, napoletano, giornalista dall'adolescenza e poi attivissimo imprenditore della comunicazione, dishinvolto berlusconiano tuffatosi in politica, è rimasto giornalista dentro, dice chi lo conosce: «Vuole stare sulla notizia e soprattutto sulle prime pagine, gioca sul ruolo istituzionale senza timore di sconfinare

tra il giornalista e la politica». Insomma, chi apprezza le doti caledonescopiche del leader degli «Italiani nel mondo» (che premiò Mirko Tremaglia prima del 2006...) è convinto che «faccia pubblicità al suo partito persona, sentendo odore di elezioni politiche. Perché quando si chiudono le liste se stai fuori stai fuori». Ma il rotondo Sergio sta dentro, «dentro la Cdl a pieno titolo» nell'unione di fatto con Berlusconi siglata votando contro la fiducia al governo Prodi. Se si sente troppo «borderline per stare nell'assoluta ortodossia della politica», (che ha tastato nel centrosinistra «da Di Pietro ai Ds», racconta),

Rotondi (Nuova Dc)
«L'abbiamo creato io e Di Pietro ma adesso rischia di sbrancarci...»

un «bordo» l'ha superato all'inizio della legislatura, quando divenne presidente della commissione Difesa con i voti della destra, pur eletto con l'Italia dei Valori per l'Unione. Messo sotto inchiesta dai magistrati dell'antimafia di Napoli con l'accusa di riciclaggio, De Gregorio ha un suo serbatoio elettorale in Campania (anche se c'è chi dice siano «un po' gonfiati»). Alle regionali del 2005 Fl lo snobbò e lui saltò agilmente da un simbolo all'altro accanto al suo faccione sui manifesti. «Forza Italia lo sottovalutò», spiega Rotondi che invece lo candidò con la Nuova Dc. Non contento, De Gregorio passò all'IdV: «Io e Di Pietro abbiamo costruito il personaggio a quattro mani come due Geppetti. Un Pinocchio che cammina da solo ed è grasso che cola se oggi non ci mangia», scherza il senatore neo-Dc. Così in questa vicenda De Gregorio non si preoccupa della confusione tra il ruolo parlamentare e la funzione di ripetitore di accuse da uno dei gangli più delicati dello Stato. «Ho sentito al telefono Pollari mentre era all'estero, l'altro ieri», spiega De Gre-

I guai

A Napoli è indagato per riciclaggio

Le indagini partono dalla Procura di Napoli con i pm Falcone e Cannavale, l'accusa è riciclaggio con l'aggravante di aver agevolato un'associazione mafiosa. Si parla di assegni a firma o semplicemente girati da De Gregorio ai coniugi Cafiero; con il marito contrabbandiere e riciclatore a livello internazionale.



Il senatore De Gregorio Foto Ansa

gorio a l'Unità, «quando i giornali lo davano più a capo di una cosca di eversori piuttosto che di un servizio di sicurezza. L'ho chiamato per dargli la mia solidarietà, e abbiamo fatto una lunga riflessione. Lui era terribilmente amareggiato e mi ha detto: guarda, se mi liberassero dal segreto di Stato farei un'operazione verità. Hanno destrutturato il servizio, han-

no fatto macello della mia persona, mi cade il mondo addosso, tra poco mi accuseranno pure di stuprare i bambini, quasi quasi mi tolgo la soddisfazione di fare giustizia». Ecco, questo mi ha detto Pollari. C'è un'aggressività estrema che ricade sulle sue spalle, mentre lui rivendica di non aver mai assunto una decisione che non sia stata sottoscritta dal

la politica». Compresa la vicenda Abu Omar, ai tempi del governo Berlusconi. Su questa, «se oggi togliessero il segreto di Stato», prosegue De Gregorio, «e Pollari tirasse fuori certe carte, lo porterebbero in processione come San Gennaro perché è stato l'unico capo del servizio che si è opposto, per iscritto, ad operazioni che non avessero il senso della legalità». Il senatore borderline mette sotto accusa la politica che «ha dato disposizioni al Sismi», quindi, «nessuno si può tirare fuori». Il governo Berlusconi, il governo Prodi? «Tutti, Prodi è stato informato di molte cose, non può dire di non sapere nulla. E per Pollari vedersi indicato dalla politica come uomo di dubbia qualità, con il presidente del Consiglio che chiede di fare chiarezza dopo che gli ha offerto il Consiglio di Stato o la consulenza a Palazzo Chigi, è stato un colpo. Lo ha prostrato psicologicamente e così l'uomo mi ha voluto confessare la sua intenzione». De Gregorio avrebbe quindi raccolto lo sfogo umano, e avendo dimestichezza nella comunicazione, ha dato voce alle proteste degli ex capi del Sismi e delle Fiamme Gialle. Porta-

voce no, magari un anno fa l'avrebbe fatto come mestiere. E neppure portavoce dei servizi: «Tanti giornalisti dicono che sono legato ai servizi segreti, ma io i servizi li ho sempre rispettati». Dissipa nuvole di sospetti con il calendario alla mano: «Ho conosciuto Pollari e Speciale da quando sono presidente della Commissione Difesa. Non ho nulla da dividere se non una relazione amicale nata in dodici mesi, intensa ma recente, non ci sono oscure trame nascoste. Entrambi sono uomini che hanno difeso delle istituzioni e non meritano questo massacro. Si sono sfogati con me, io ho raccolto i loro sfoghi e li ho rilanciati perché ritenevo fosse giusto farlo». Praticamente una mamma.

Eletto con l'Idv
appena sbarcato a Palazzo Madama s'è buttato a destra
Per la poltrona